



# La scoperta DELL'UMANITA'

**Francesco propone a tutti di ripartire dal proprio limite per scoprirsi figli**

**di Mauro Gambetti**

ministro provinciale dei frati minori conventuali dell'Emilia-Romagna

## Lettera da un poverello

Sorprendente! Siamo a cavallo del 1200. L'Italia sembra vivere il travaglio di un parto; l'attraversa un fermento di carattere economico, sociale, culturale, ma al contempo è segnata da accese conflittualità. Francesco d'Assisi, da qualche tempo rientrato dalla Terra Santa, «malato e indebolito nel corpo» scrive varie lettere. Tra queste vi è una «circolare», la cosiddetta *Epistola ai fedeli*, che giunge a noi anche nella seconda recensione. L'*Epistola ai fedeli* è indirizzata in realtà a «cristiani, religiosi, chierici e laici, uomini e donne, a tutti gli abitanti del mondo intero»! Francesco è sufficientemente conosciuto per far udire il suo messaggio epistolare, ma rimane pur sempre un «piccolo uomo», senza mezzi e senza cattedra. Sorprendente, appunto.

Diamo uno sguardo alla lettera (FF 179-206), all'autore e al contenuto. Il Poverello di Assisi appare animato da una profonda umiltà: frequentemente nella lettera si identifica con la figura del *servo*. Al contempo, egli si pone in modo assertivo, dando grande rilievo al suo scritto. Esorta a leggerlo spesso, fino ad impararlo a memoria. Auspica addirittura che se ne facciano copie da distribuire. Ancor più colpisce la sua umanità, calorosa e ricca di sentimenti. Significativa l'accorata raccomandazione conclusiva: «vi prego e vi scongiuro, nella carità che è Dio, e col desiderio di baciervi i piedi che queste parole e le altre del Signore nostro Gesù Cristo con umiltà e amore le dobbiate accogliere e attuare e osservare». Parole forti.

Suscitano l'immagine di un uomo che, affetto da un virus letale che sta contagiando tutta l'umanità, ha trovato l'antidoto e vuole darlo a tutti, perché tutti si salvino insieme con lui.

La "circolare" del Santo di Assisi appare a tutta prima una sorta di catechesi, una buona predica. Il testo è pensato chiaramente per un mondo, quello medievale, pervaso da una religiosità i cui paradigmi di riferimento sono il cristianesimo e la prassi ecclesiastica. Nella lettera viene toccato il mistero dell'Incarnazione e della Pasqua del Figlio di Dio, e sono messe a confronto la via della salvezza e la via della perdizione, caratterizzate rispettivamente dall'accoglienza o dal rifiuto della rivelazione. Vi invito a rileggerla prima di tornare, se ne avrete ancora voglia, a queste brevi note.



### L'abbraccio della misericordia

Che cosa avete provato? Forse vi ha annoiato, oppure vi ha affascinato... Facciamo uno sforzo di immaginazione e proviamo a pensare di mandare questa lettera, firmata da noi, a qualche conoscente: ai nostri parenti; a qualche papà di famiglia; a un religioso o a un sacerdote amico; a qualche giovane mamma e a un gruppetto di adolescenti; spingiamoci fino ad inviarla ai nostri amici poco credenti o dichiaratamente atei; e, ancora, mandiamo questa lettera a quegli immigrati musulmani di nostra conoscenza... Come ci sentiamo al pensiero che leggano questa nostra "predica"? Se ci sentiamo un po' in imbarazzo, è buon segno. Significa che abbiamo una certa consapevolezza di non comprendere e non vivere del tutto la proposta cristiana di Francesco. Allora, qual è la sua proposta?

Un tuffo nella memoria biografica di Francesco può aiutarci. Come egli stesso ricorda nel *Testamento* (FF 110), l'esperienza della sua conversione matura in un luogo non propriamente "religioso". Dio lo conduce là

dove egli, "cavaliere impavido", non andrebbe mai. Lo conduce nelle viscere del proprio amaro e angoscioso limite esistenziale e tra gli uomini piagati nel corpo, i lebbrosi: «quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi», scriverà. Dio è lì ad attenderlo: «e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia». Accogliendo l'amarezza insita nel proprio cuore ed usando misericordia con i lebbrosi egli scopre l'umanità autentica. È la stessa umanità che contempla nel Crocifisso. La parola che ode dalla croce nella chiesetta di San Damiano, prima ancora di essere un invito a riparare la chiesa, è la parola dell'amore misericordioso: egli si sente amato infinitamente e definitivamente da Dio in Gesù Cristo, in quell'uomo il cui corpo è nudo e piagato. Dopo l'incontro con l'umanità del "lebbroso" redenta da Cristo, Francesco non è più come prima: «e allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo», continua nel suo *Testamento*. La vita di Francesco, ferita dall'amarezza dell'insignificanza perché dedita ad inseguire una umanità che *non è*, cambia. Egli entra nello spazio sacro, "religioso", della relazione con se stesso, con l'altro e con Dio.

Credo che qui risieda la chiave ermeneutica della proposta cristiana di Francesco al mondo intero come traspare dalla nostra *Epistola*. Da "quel momento", cioè da quando l'Umanità gli diviene "propria" nell'anima e nel corpo, ogni uomo gli è *fratello*. Da "quel momento" è

raggiunto dall'amore e vive la *sapienza spirituale*: scopre di avere *in sé il Figlio di Dio* e di non essere più soggetto a legge. Nessun moralismo. Il compito diviene custodire e alimentare la vita nello Spirito, per vivere d'amore e nell'amore. Diviene naturale creare relazioni fraterne, condividere, perdonare, servire... chiunque!

### **Cercare Dio in ogni uomo**

Ora il santo, il cristiano, *vede* Dio e lo cerca in ogni uomo. Scrivendo a tutti, il Poverello di Assisi idealmente fa un atto di amore misericordioso verso ogni fratello e compie un atto di fede scarno e profondo nel Dio misterioso che guida la storia di ciascuno. Ben gli si addicono le parole che Rut, la moabita, dice a Noemi, l'israelita: «dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch'io» (Rut 1,16-17). Francesco onora la presenza di Dio in ogni uomo ed esorta ciascun fratello a rispondere a siffatto amore: il Verbo del Padre ha ricevuto *la vera carne* della nostra *umanità e fragilità* e l'ha amata fino in fondo, fino al sangue.

Dalla cattedra dell'umanità, Francesco si fa prossimo a tutti per comunicare la sua esperienza di vita cristiana. Così, ancora oggi, molti possono udire vibrare con forza la voce di questo debole uomo che piange perché l'«amore non è amato», quando pensa al Crocifisso, e giubila di ineffabile gaudio, quando pensa al Cristo «sposo, fratello e figlio» del credente.